

trebbe rappresentare «un precedente per nazioni come la Cina, che copierebbero o citerebbero questa "giustificazione" per il giro di vite sulla libertà di parola». Il dispaccio - classificato come "confidenziale" - è per gran parte dedicato a spiegare al Dipartimento di Stato il funzionamento della legge (che sarà in seguito ampiamente emendata nei suoi punti più controversi per il web, mentre rimarranno le restrizioni sulla pubblicità) e le sue conseguenze.

INTERNET E ALTRO

«Secondo il governo italiano - riferisce ancora Thorne - il decreto Romani è pensato per recepire la direttiva europea del 2007 che mira ad armonizzare la legislazione per i media nell'Ue. Ma molti operatori del settore obiettano che la legge eccede di molto lo scopo e lo spirito della direttiva comunitaria». È anche le spiegazioni del governo di voler agire per tutelare il "copyright" in rete, appaiono quantomeno «sospette» all'ambasciatore. Dopo aver riportato anche il parere della Confindustria («sarebbe la morte di internet in Italia»), è

Affari

Leggi per favorire le aziende tv del capo dell'esecutivo

nel paragrafo conclusivo del «cable» (il «Comment» dell'ambasciatore, generalmente riservato alle valutazioni dirette dell'estensore del documento) che sono contenuti di nuovo i riferimenti ad una presunta azione del governo italiano volta a favorire gli interessi di Mediaset: «Funzionari di Sky ci hanno detto che il viceministro Romani sta guidando gli sforzi all'interno del governo italiano per aiutare Mediaset di Berlusconi e per mettere Sky in svantaggio». D'altra parte, prosegue il testo firmato da Thorne, «questo è uno schema familiare: Berlusconi e Mediaset hanno usato il potere di governo in questo modo sin dai tempi dell'allora primo ministro Bettino Craxi». Un rilievo inquietante. «Se ancora ce ne fosse stato bisogno adesso sono arrivati anche i dispacci dell'ambasciatore Usa resi noti da Wikileaks a certificare l'esistenza di quella metastasi che ha preso il nome di conflitto di interessi», rimarca il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti. ♦

Intervista a Michael Braun

«Ormai nel mondo nessuno si fida più del vostro premier»

Secondo il corrispondente della Tageszeitung è sintomatico che i comportamenti di Berlusconi siano denunciati da due diversi ambasciatori Usa

U.D.G.

ROMA

È troppo presto per parlare di una «vittoria di Pirro» per Berlusconi, al momento mi parrebbe più realistico parlare di una vittoria monca, mentre è chiaro chi sia lo sconfitto di questa convulsa giornata politica italiana: Gianfranco Fini». A sostenerlo è Michael Braun, corrispondente in Italia della *Die Tageszeitung* e collaboratore di *Spiegelonline*.

Come racconterà ai lettori tedeschi questa convulsa giornata politica italiana? Come ne esce Silvio Berlusconi: c'è chi parla di una «vittoria di Pirro...».

Fiducia

«In Parlamento ieri il Presidente del Consiglio ha ottenuto una vittoria monca»

«Direi che è troppo presto per parlare di una vittoria di Pirro, mi parrebbe più appropriato parlare di una vittoria monca da parte di Berlusconi, monca perché non sarà facile per lui governare non solo con una maggioranza così risicata, almeno alla Camera, ma dovendo di volta in volta contrattare il voto dei nuovi acquisti...Staremo a vedere. Di certo dalla giornata di oggi (ieri, ndr) c'è uno

sconfitto...».

Chi sarebbe?

«Gianfranco Fini. Da oggi Fini avrà grossi problemi a consolidare il suo progetto di una destra alternativa al "populismo demagogico" - come l'ha definito il leader di Futuro e Libertà - di Silvio Berlusconi. Non siamo al fallimento di un progetto, questo no, ma certamente quella imboccata da Fini è una strada tutta in salita...».

Vorrei tornare alla «vittoria monca» del Cavaliere...».

Il caso

La Confindustria a Thorne «Così morirà Internet»

■ Se approvata, la legge Romani rappresenterebbe «la morte di Internet in Italia». Sono le parole attribuite da un «cable» dell'ambasciatore Usa a Roma al direttore delle relazioni istituzionali di Confindustria per i Servizi innovativi e tecnologici, Antonello Busetto. Il file, datato febbraio 2010 e firmato dall'ambasciatore americano a Roma David Thorne, è tra quelli pubblicati dal quotidiano spagnolo *El Pais*, media partner di WikiLeaks. Le annotazioni di Thorne aprono un altro fronte di critiche della diplomazia Usa nei confronti di quello che, in precedenti cable riferiti alla «diplomazia del gas», gli americani hanno definito come «il portavoce di Putin» in Europa. Giudizio mai smentito da chi quei cable ha stilato.

«In precedenza abbiamo parlato del futuro. Ma forse vale la pena soffermarsi anche su come si è arrivati a questo risultato...».

Si riferisce al «suk» dei parlamentari?

«Sì, e questa compravendita è qualcosa ancor più difficile da spiegare a un lettore tedesco. In Germania, ma direi anche negli altri Paesi europei a democrazia consolidata, già i rumors sulla compravendita avrebbero creato problemi molto seri a chi ne era coinvolto. Una tale pratica avrebbe sollevato una rivolta morale da parte dell'opinione pubblica, certamente di quella tedesca. Temo però che ciò non accadrà in Italia. Il berlusconismo sembra aver narcotizzato le coscienze, è come se tutto fosse lecito, basta raggiungere l'obiettivo. Spero di

Deputati in vendita

«Una cosa simile avrebbe suscitato un'ondata di sdegno in Germania. Ma in Italia le coscienze sono narcotizzate»

essere smentito dai fatti, ma lo dubito fortemente».

Dalla Camera a Wikileaks. Qual è l'immagine che emerge del Cavaliere?

«Una immagine risaputa. Quella di un politico che intrattiene rapporti stretti con personaggi come Putin e Gheddafi, il magnate per il quale il confine tra pubblico e privato, negli affari e non solo, è un confine molto labile, quasi inesistente. L'immagine di Berlusconi che esce dai report "rubati" da Wikileaks è quella che mezzo mondo già conosceva. La novità è un'altra...».

Quale?

«La novità, la notizia è che a diffondere del Berlusconi amico e forse socio in affari di Putin e di Gheddafi, o che usa la sua carica pubblica per rafforzare Mediaset, sono gli americani. La novità non sta nel contenuto di quei cable ma è in chi li compila: diplomatici americani, tra cui due ambasciatori nominati peraltro da due diversi presidenti, George W. Bush e Barack Obama. Di certo, il punto di vista americano non è qualcosa di cui Silvio Berlusconi può andare fiero». ♦

Francesco Pardi

Non ci meraviglia, e lo avevamo denunciato più volte, che Berlusconi abbia in passato provato a censurare il web per favorire le proprie tv ma anche per non far conoscere la verità agli italiani



Francesco Tempestini

Il Pd chiede chiarimenti sulle indiscrezioni di Wikileaks relative alla scarsa trasparenza dell'azione di politica estera condotta da Palazzo Chigi nei confronti della Russia

